



# Settegiorni

Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

FONDATA NEL 2007



Concluso il mese mariano con il Rosario di Francesco in diretta con i santuari dei 5 continenti

## Per la fine della pandemia



**H**o visto tanta partecipazione tra il popolo di Dio, che attraverso i mezzi di comunicazione e l'impegno di tanti Santuari sparsi per il mondo ha raggiunto milioni di persone, che a una sola voce hanno innalzato la loro preghiera alla

recita del Rosario davanti all'immagine della Vergine Maria che scioglie i nodi, nei Giardini vaticani, a conclusione della maratona di preghiera dal tema "Da tutta la Chiesa salva incessantemente la preghiera a Dio" (At 12,5) per invocare la fine della pandemia e la

ripresa delle attività sociali e lavorative durata tutto il mese di maggio.

Dopo aver ringraziato il Dicastero per la Nuova evangelizzazione, che ha promosso l'iniziativa, e i trenta Santuari che nel corso di questo mese si sono alternati nell'animazione della preghiera, Francesco ha concluso chiedendo di continuare "a chiedere al Signore che

protegga il mondo intero dalla pandemia e che a tutti, senza esclusione di sorta, sia data presto la possibilità di mettersi al riparo attraverso il vaccino".

A Gela il vescovo mons. Rosario Gisana ha celebrato la Santa Messa nella cappella di Bitolemi, a conclusione del mese mariano, e l'Atto di Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria.

### ◆ CHIESA

**Il Papa riforma le sanzioni penali nella Chiesa: non c'è misericordia senza correzione**

Con la Costituzione Apostolica "Pascite Gregem Dei", Francesco modifica il Libro VI del Codice di Diritto Canonico.

Un lavoro di revisione iniziato con Benedetto XVI.

Vengono sanzionate nuove figure delittuose.

Il nuovo testo è un più agile strumento correttivo, da impiegare tempestivamente per "evitare più gravi mali e lenire le ferite provocate dall'umana debolezza"

a pagina 7

### ◆ LA STORIA

Salvo, un venditore ambulante che quando sembrava aver perso tutto, recupera la sua attività grazie al contributo dell'8x1000. Ecco il lavoro della Caritas e dello sportello ascolto

a pagina 2

### ◆ ENNA

Continua l'emorragia della vita religiosa in Diocesi. Chiude, dopo 66 anni, il convento dei Padri Carmelitani, custodi del santuario di san Giuseppe

a pagina 4

### ◆ DIOCESI

Al santuario della Cava di Pietrapersia celebrata la III Giornata dell'ammalato, del disabile e dell'anziano. La testimonianza di un malato di Sla

a pagina 5

### Rubrica

Spigolature storiche

DI DON ALESSIO AIRA

A PAG. 4

## La memoria di Giuseppe Di Matteo, la speranza per Giovanni Brusca

Editoriale



DI MAURIZIO PATRICIELLO

In quel covo ci sono stato. E consiglio a tutti di andarci. Quel covo deve essere conservato per raccontare ai giovani, oggi e negli anni che verranno, in quale abisso possono precipitare gli uomini quando si lasciano trasportare dall'odio, dalla violenza, dalla sete di vendetta. Quando smettono di volere bene non solo agli estranei, ma ai propri stessi figli. Vi arrivai una mattina di qualche anno fa. Un casolare immerso nella verde campagna di San Giuseppe Jato, diroccato all'esterno; un vero fortino in cemento armato, all'interno. Un bunker minuscolo, senz'aria e senza luce.

Il prigioniero da tenere sotto controllo, era un ragazzino.

Una vittima innocente alla quale dovranno essere intitolate strade,

piazze, scuole, perché i posteri sappiano che, se qualche passo è stato fatto nella lotta alla mafia, lo dobbiamo anche alla sua morte atroce. Quel ragazzo si chiamava Giuseppe Di Matteo. È a lui che il mio pensiero corre in queste ore in cui il suo carnefice - quel Giovanni Brusca, la cui storia criminale ancora ci spaventa - viene rimesso in libertà «per fine pena». Sentimenti contrastanti si accavallano nel cuore e nella mente di tutti.

Da un lato, avvertiamo come un senso d'ingiustizia: «No, fermatevi, che state facendo? Non può tornare in libertà quest'uomo che ha terrorizzato l'Italia; che ha insanguinato la Sicilia; che ha fatto versare tante lacrime...». Indignazioni giuste, comprensibili, condivisibili, ma alle quali bisogna opporre resistenza. E accettare, ingoiando bocconi di fiele e di dolore, che se questa è la legge - tra l'altro voluta proprio da Giovanni Falcone - è giusto che ven-

ga rispettata. Ed è bene che anche personaggi come Giovanni Brusca, avvertano quanto nobile e civile sia la società che tanto hanno infangata e insanguinata. Ma è su Giuseppe, da lui fatto catturare in provincia di Palermo, e tenuto - per 779 giorni! - prigioniero, prima di essere strangolato e sciolto nell'acido, che vorrei soffermarmi.

Quel rapimento sarebbe dovuto servire a convincere Santino, il padre, collaboratore di giustizia, a fare marcia indietro. Santino, pur sapendo di mettere a repentaglio la vita di suo figlio, quel passo non lo fece. E noi dobbiamo essergli riconoscenti. I mafiosi con lo strangolamento di quel giovane innocente - aveva ormai 15 anni - gettarono l'ultima, vergognosa maschera. Ed eccoli là. Meschini, cinici, disumani. Stupidi. La lettura dei verbali del processo per la morte di Giuseppe lascia senza parole. Alla famiglia della vittima nemmeno la conso-

lazione di una tomba fu lasciata. Niente. Di Giuseppe Di Matteo non doveva restare niente. La vendetta fu servita su un piatto di ghiaccio avvelenato. Il mese scorso, il giudice Rosario Livatino, ucciso dalla mafia agrigentina nel 1990, è salito agli onori degli altari. La Chiesa lo ha proclamato beato. Insieme a lui e a padre Pino Puglisi, una miriade di persone oneste, giudici, uomini delle forze dell'ordine, semplici cittadini, hanno versato il sangue per la liberazione della Sicilia e dell'Italia dalla trappola mafiosa. Tutti noi dobbiamo inchinarci davanti al loro sacrificio.

La storia di Giuseppe, però, è singolare. La sua fu una morte lenta, sconvolgente. Il ragazzo fu ingannato, illuso, deluso, non una ma mille volte. Negli ultimi due anni della sua vita le poche parole che scambiò furono con i suoi aguzzini. Nessuno mai potrà sapere che cosa passò nella sua mente e nel suo cuore in quelle interminabili ore di solitudine. Sono sceso in quel bugiattolo sotterraneo, ho deposto un fiore sulla rete arrugginita dove dormiva. L'ho sfiorata come se fosse la reliquia di un santo. Ho avvertito

una sensazione di panico. Intorno a me, un'intera scolaresca col volto pallido e addolorato, con la quale, poi, ho potuto ragionare.

Il covo di San Giuseppe Jato deve diventare un luogo della memoria. Giuseppe Di Matteo deve entrare nei libri di scuola. Il suo martirio deve essere studiato e conosciuto. Sarebbe bello se il "pentimento" di Giovanni Brusca andasse al di là della semplice collaborazione di giustizia e potesse essere veramente tale, davanti a Dio e agli uomini. Sarebbe bello se potessimo sentirgli chiedere perdono per tutto il male fatto alla sua terra, alla sua gente, alla sua famiglia, a se stesso. Un nome mi rimbomba nella mente: è quello di Alessandro Serenelli, l'assassino di santa Maria Goretti, che si convertì e per tutta la vita tentò di riparare al male fatto.

Caro Giovanni Brusca, ti auguro di percorrere la sua stessa strada. Strada di luce e di speranza. Dopo averci trascinato con te negli orrori dell'inferno, abbi il coraggio, oggi, di volare alto, di respirare aria pura, di godere del prezioso dono della vita pur nella vita nascosta a cui sei inesorabilmente consegnato. Per quanto ti possa apparire strano, sappi che tanti cristiani pregano per te. Anche per te Gesù Cristo è morto e risorto.

**CATTOLICA**  
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

**STEFANO MONTALTO**

CONSULENTE ASSICURATIVO ENTI RELIGIOSI

tel. 0935.85983 - cell. 335.5921257

email piazzaarmerina@cattolica.it

DAL 1896

Non è mai solo una **FIRMA**.  
**È DI PIÙ, MOLTO DI PIÙ.**

**8x**  
**mille**  
**CHIESA CATTOLICA**

**CEI Conferenza Episcopale Italiana**

I fondi dell'**8x1000** per Salvo, venditore ambulante diventato povero

# *"Torno a girare LA SICILIA col furgone che mi ha comprato la CARITAS"*

di Andrea **CASSISI**

Ha macinato chilometri. Su e giù per la Sicilia. Non si contano le buche che ha preso per le strade isolate, attraversando trazzere e percorsi interpoderali pur di essere presente - anche nei paesi più arroccati e difficili da raggiungere - nei mercatini settimanali. Atteso per vestire le signore che in un negozio non possono metterci piede, ma vogliono legittimamente apparire eleganti e decorose, per le ricorrenze o anche solo in occasione della domenica. Il furgoncino di Salvo non è stato per vent'anni solo una boutique ambulante. Ma molto di più. Era il punto di riferimento per le donne di ogni età e di oltre 20 comuni dell'hinterland tra Caltanissetta e Enna per i suoi abiti, un'ampia scelta di campionari in linea con le mode del tempo. Ma Salvo, pandemia a parte, ai mercati rionali organizzati ad intermittenza nei vari comuni, non partecipava da tempo. Il suo furgone lo aveva lasciato a piedi e le eventuali riparazioni non sarebbero servite a nulla. La sua attività si era dovuta fermare alle porte del suo paesino, quattromila anime in provincia di Enna, dove gli incassi per settimane hanno fatto sfiorare lo zero.

“

Qualsiasi cosa riusciamo a fare per quanti bussano alla porta, ci rende orgogliosi pastori di una Chiesa misericordiosa, attenta ai bisogni del prossimo.



Un furgone adibito alla vendita di abbigliamento - foto web

Una vicenda venuta a galla proprio dalla piazza cittadina e arrivata all'orecchio del parroco che non ci ha pensato due volte a mettere di mezzo la Caritas. L'obiettivo era tentare di risollevarne le sorti di quest'uomo e della sua famiglia. E ci è riuscito. Le casse dei risparmi di Salvo, padre di famiglia, con tre figli (di cui due iscritti all'università) iniziavano a fare eco costringendolo a scegliere tra le priorità che sotto il tetto di casa si facevano troppe. Fino a quando non è stato inserito tra i destinatari dei fondi dell'8x1000 della Cei alla Diocesi di Piazza Armerina.

Dal capitolo di spesa riguardante gli interventi caritativi "è stato infatti assicurato il pagamento delle rate di un furgone acquistato in seconda mano", dice mons. Antonino Rivoli, vicario generale della Diocesi Piazzese. "Dopo avere avviato l'indagine conoscitiva - prosegue - abbiamo certificato la reale esigenza di questo lavoratore ed approvato il nostro sostegno. Come sempre queste operazioni si sono svolte in assoluto riserbo, e per il tramite dei nostri diaconi che filtrano queste storie, abbiamo proceduto ad aiutare questo ambulante, anche pagando la merce ai suoi fornitori". Sono centinaia le storie che giungono allo sportello-ascolto della Caritas, altrettante le richieste di aiuto da parte di quanti si trovano in difficoltà economiche. "Passiamo al setaccio ogni istanza - spiega - ma è comprensibile come non tutte possono essere soddisfatte. In Matteo leggiamo, 'ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me' (Mt 25,40), e qualsiasi cosa saremo riusciti a fare per quanti bussano alla porta, ci rende orgogliosi pastori di una Chiesa misericordiosa, attenta ai bisogni del prossimo.

Seguiamo quei criteri che ci permettono di scremare le richieste che riceviamo: teniamo conto dello 'storico' professionale ed economico quindi scegliamo le soluzioni con le quali agire. In questa occasione - ancora Rivoli - mi piace sottolineare come a portare alla luce questa storia sia stata la piazza del paese. Un senso di solidarietà di cui la comunità si è rivestito tendendo come ha potuto la mano ad un suo concittadino".

La storia di Salvo è la storia di tanti commercianti che allentati dalla morsa della crisi, aggravata dal Covid, devono sforzarsi di vedere la luce in una ferita. "Una ferita che diventa feritoia, da cui intravedere la rinascita", chiosa mons. Rivoli, "grazie a quanti, in occasione della dichiarazione dei redditi, **decidono di firmare per destinare il loro 8x1000 alla Chiesa Cattolica.**

Sono loro, che con la loro firma, ci permettono di scrivere il lieto fine di tante vicende". E di far riprendere, come in questo, Salvo a macinare chilometri sulle strade siciliane.

pubbliredazionale 8x1000



La firma **non è una tassa** e deve essere rinnovata annualmente in occasione della **DICHIARAZIONE** dei **REDDITI**



Il **VANGELO** si annuncia con la **PAROLA** e le **OPERE**

La firma è un'opportunità per sostenere un progetto e la bellezza della sua realizzazione

# In undici mila mq la scommessa dei disabili



Nasce a Enna "Bee Coop", cooperativa sociale di tipo B che si propone l'integrazione sociale di persone fragili, in questo caso persone con una disabilità fisica, all'interno di un contesto lavorativo di tipo cooperativo. La neonata cooperativa ha un numero di soci disabili

pari al 60% ed ha a disposizione un terreno di circa 11.000 mq., ubicato a Borgo Cascino dove "stiamo predisponendo diverse filiere produttive, dalla produzione di mandorle, all'olio, alla frutta", spiegano in una nota i fondatori Liborio Alvano, Fabio Bruno, Fabio Cancaro, Paolo Cancaro, Dioelvis Dominguez Romero, Maria Grazia Fiorello, Andrea Fornai, Marco Milazzo, Francesco Navarra, Riccardo Perricone, Emanuele Sinatra, Gabriella Valenti e Giuseppe Virilzi. Una scommessa in un territorio economicamente e socialmente depresso, mentre tante altre imprese sono costrette a chiudere che si basa sulla forza lavoro di persone che hanno una disabilità. "Abbiamo creato un'attività economica remunerata -

proseguono - non basata sul volontariato ma su prestazioni lavorative che possano consentire un reddito per i soci lavoratori, magari inizialmente basso, ma che deve progressivamente diventare dignitoso e, magari, consentire una indipendenza economica", precisando che "la cooperativa può godere dell'apporto esterno di amici e volontari che prestano gratuitamente la loro opera.

La cooperativa si avvale del supporto professionale degli specialisti medici Riccardo Perricone e di Francesca Sinatra in vista, anche, dell'avvio di attività didattico-educative con scuole, associazioni, anziani, disabili, scout, "per realizzare con loro attività a diretto contatto con la natura, di tipo ludico, didattico, educativo".

## + famiglia

DI IVAN SCINARDO

### Bulli si diventa!

È il titolo di un libro scritto da due esperti, il professor Gaetano Mollo e Roberto De Vivo. Frutto di due anni di sperimentazione negli istituti scolastici, i due autori affermano che il bullismo è presente tra i giovani perché non passa il concetto di inclusività, di cooperazione, di aiuto e amicizia. I ragazzi percepiscono cosa è normale nei rapporti tra simili, ma agiscono al contrario. Il bullismo e il cyberbullismo ancor di più, sono fenomeni che risentono fortemente dei tempi in cui viviamo: egoismo, narcisismo, mancanza di empatia, assenza di amicizia. "Sono tre i cerchi all'interno dei quali possiamo classificare i comportamenti bullizzanti, afferma il professor Gaetano Mollo, ordinario di Pedagogia generale e sociale all'Università di Perugia: Sociologico, quello in cui viviamo una realtà violenta, piena di indifferenza e solitudine, una realtà isolante che la scuola rafforza con i banchi singoli. Uno spazio sociale in cui l'aggressività che nasce dal mancato riconoscimento personale viene scaricata sugli altri. Si diventa bulli per alleggerire l'aggressività che i ragazzi non riescono a trasportare nello sport. Comportamenti aggressivi per raccogliere attorno a sé dei seguaci, perché il bullo si sente protagonista in questo modo e il sadismo diventa un modo per emergere nella vita quotidiana. Si diventa bulli per concause e mancanze personali e strutturali. Gli altri due cerchi sono quello psicologico, afferente alle carenze educative, al bisogno di sentirsi importanti, all'assoluta mancanza di rispetto per sé e gli altri; e quello pedagogico: la famiglia non segue il giovane o produce comportamenti devianti, la scuola non insegna a superare le distanze e a cooperare, il quartiere è un ambiente ostile, che spinge all'isolamento". Bullismo e cyberbullismo costituiscono un'esperienza di sofferenza quotidiana per tanti giovani: il 68% di essi dichiara di aver assistito ad episodi di bullismo, o cyberbullismo, mentre il 61% ne è stato vittima. Secondo i rilevamenti Istat ragazzi e ragazze esprimono sofferenza per episodi di violenza psicologica subita da parte di coetanei (42,23%) e in particolare il 44,57% delle ragazze segnala il forte disagio provato dal ricevere commenti non graditi di carattere sessuale online. Le statistiche confermano anche che il cyberbullismo colpisce di più le ragazze, tanto che il 12,4% delle giovani ha ammesso di esserne state vittime, rispetto al 10,4% dei ragazzi. L'Università di Perugia ha pubblicato i risultati di una ricerca; Roberto De Vivo, dottore in filosofia e pedagogista, afferma che manca l'educazione fra i giovani, non c'è empatia, non si scoprono gli elementi fondamentali di una relazione tra pari e, infine, mancano i valori. I ragazzi messi di fronte a parole significative relative all'inclusività, alla violenza, al bullismo, all'amicizia, esprimono bene il concetto dietro la parola, ma quando si tratta di metterle in connessione con le azioni si nota uno scollamento: a parole nessuno è bullo, ma nei fatti le cose non vanno nella stessa direzione".

info@scinar.do.it

## Il bilancio è pesante: due runner e due bambini investiti a Gela Fiab, Morgana: "Sevono interventi mirati"

"Negli ultimi tre mesi sono stati investiti due runner e due bambini, un bilancio decisamente preoccupante, causato dalla circolazione senza limiti delle automobili". Lo dice il presidente della Fiab Gela Simone Morgana in una lettera con la quale denuncia come "da tempo chiediamo interventi mirati, non volendo ogni volta dover registrare reazioni indignate solo dopo l'accadere di fatti gravi come questi".

Secondo Morgana "il problema è chiaro e le soluzioni sono semplici: servono interventi mirati di moderazione del traffico e serve, soprattutto, ridurre la velocità delle automobili, perché questa è la vera causa di ogni incidente, in particolare quando ad essere coinvolti sono pedoni e ciclisti". Ad onor del vero a Gela i limiti esistono e sono prevalentemente di 30 e 40 chilometri orari, "purtroppo non vengono rispettati", ribadisce Morgana. "Un'automobile che sfreccia su viale Enrico Mattei (zona 30) o sul lungomare zona porto (zona 30 e 40) o ancora nella parte bassa di via Butera (zona 30), oppure sul lungomare zona

portile (zona 30), solo per citare alcune aree, diventa un'arma pericolosissima per tutti, perché basta una distrazione, un bambino che sbucca fuori, un ciclista, un pedone, un runner, per arrivare al dramma", prosegue. "La moderazione del traffico significa limitare normativamente e fisicamente la velocità delle auto, restringere le carreggiate togliendo spazio alle automobili e restituendolo a pedoni e ciclisti, inserire dossi e chicanes, prevedere autovelox fissi, servono interventi che salvino la vita alle persone e tutelino i loro diritti", in conclusione.

La Fiab ha chiesto all'amministrazione Greco, "l'attuazione di interventi concreti e coordinati di moderazione del traffico, rendendoci come sempre disponibili per formali incontri che servano a pianificare questi interventi. La tutela delle persone, della loro salute, dei loro diritti, non può subire la minaccia costante di un'auto lanciata oltre i limiti di velocità".

## Asp Enna, assegnati i dirigenti a 4 U.O.

L'ASP di Enna rappresentata dal direttore Generale, dott. Francesco Ludica, ha stipulato i contratti di affidamento delle direzioni di quattro Unità Operative Complesse.

I nuovi Direttori sono i dottori: Carmela Emmanuele, a capo della UOC anatomia patologica; Salvatore Maira, otorinolaringoiatria, Franco Belbruno, epidemiologia e statistica sanitaria, e Ada Restivo, patologia clinica. L'affidamento dei nuovi incarichi è avvenuto nella giornata di martedì 1 giugno e segue il precedente di un mese fa

quando furono nominati i direttori delle Unità operative complesse di oncologia, ginecologia e ostetricia, medicina trasfusione e farmacia ospedaliera.

"Questo ulteriore consolidamento dell'Azienda - dichiara Francesco Ludica - è frutto del riconoscimento delle nostre migliori professionalità e della valorizzazione di nuove competenze che, sono certo, arricchiranno ulteriormente il nostro patrimonio di intelligenze, dando forza e ancor più attrattività al complesso dell'assisten-

za sanitaria erogata. Con la sottoscrizione odierna dei quattro contratti, la struttura aziendale è ulteriormente consolidata nell'ottica dell'equilibrio tra le risorse esistenti in Azienda e l'immissione delle nuove professionalità che porteranno, sinergicamente, un valore aggiunto alla qualità dell'assistenza erogata".



## il piccolo seme

DI ROSARIO COLIANNI

### Lavoratori si rifiutano di caricare armi

L'uomo è per natura un essere aggressivo e nei millenni di storia si è sempre distinto per il suo carattere di guerra-fondaio anziché di costruttore di pace. L'Italia è vergognosamente tra i primi paesi del mondo a fabbricare armi. Se da un lato promuove la pace e il vivere civile dall'altra distribuisce ai paesi del mondo strumenti di morte. Tra i paesi maggiormente interessati all'acquisto di armi ci sono anche quelli poveri e bellicosi dell'Africa. Sembra che lì, il progresso avvenga a colpi di pallottola. Ma qualcosa di bello è interessante è avvenuto, anche per presa di coscienza, in occasione del recente conflitto tra Hamas e Israele. La nave Asiatic Island diretta al porto d'Israele doveva essere caricata di container contenenti materiale bellico e ciò non è avvenuto. Difatti tutti i lavoratori portuali

di Livorno, di Napoli e Ravenna, dove la nave doveva attraccare, hanno incrociato le braccia rifiutandosi di essere complici di uccisioni specie di civili e della guerra in genere. I lavoratori all'unanimità hanno espresso il loro dissenso alla guerra con la seguente comunicazione sindacale: "Il mondo del lavoro e i lavoratori del porto di Ravenna vogliono contribuire con questo atto concreto alla ricerca di una soluzione al conflitto che crei le condizioni per la pace tra i popoli israeliano e palestinese e per il loro diritto a vivere pacificamente in un proprio Stato libero e indipendente". Mentre a Livorno viene diramata la seguente nota: "Diciamo No al transito di armamenti in porto, come lavoratori portuali abbiamo deciso di dire basta. Tutte le volte che avremo

conoscenza di carico, scarico o di passaggio di armamenti all'interno del nostro porto interverremo, faremo intervenire gli organi competenti e qualora si arrivasse comunque al carico e scarico cercheremo di rifiutarci, di dichiarare se necessario anche sciopero affinché nel porto di Livorno non transitino armi che poi vanno ad ammassare popolazioni civili, ovunque questo accada". Il commento a Napoli segue le stesse motivazioni: "Non esistono guerre buone e guerre cattive, noi proviamo solo a ostacolare la vendita di armi". La civiltà di un paese viene misurata anche dalla capacità nel saper vivere senza ricorso alla guerra che ormai riconosce una filosofia medioevalistica, una base di prepotenza e di sopruso, un'anima malefica.

## Settegiorni

dagli Erei al Golfo

Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Piano F. Calarco, 1 - Piazza Armerina Tel. fax. 0935.680331

email: info@settegiorni.net

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Rabita

Direttore Amministrativo: Salvatore Bruno

Abbonamento ordinario € 35,00 c/c p. n. 79932067 intestato a:

Settegiorni dagli Erei al Golfo

94015 Piazza Armerina - IBAN IT11X076011680000079932067

Editore e Proprietà: Opera di Religione della Diocesi di Piazza Armerina

Via Cammarata, 21 - P. Armerina P.I. 01121870867

Autorizzazione Tribunale di Enna n. 113 del 24/02/2007

Settegiorni tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici)

ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)

accettando il Codice di autodisciplina

della Comunicazione Commerciale.

Chiuso il 3 giugno 2021 alle ore 10

Periodico associato



STAMPA

Lussografica via Alaimo 36/46

Tipografia Edizioni Caltanissetta tel. 0934.25965

ENNA I Carmelitani "chiudono i battenti", la chiesa sarà gestita dalla parrocchia san Giovanni

# Dopo oltre mezzo secolo i frati se ne vanno

Dopo 66 anni, i frati Carmelitani Scalzi abbandonano la casa il Santuario ed il convento di San Giuseppe ad Enna, per decisione della casa generalizia. La messa di commiato per salutare la cittadinanza ennese ha avuto luogo domenica 30 maggio presso il Santuario.

I Frati lasciano, ma il Santuario di San Giuseppe non chiude! Passerà sotto la gestione della parrocchia di San Giovanni Battista e del suo parroco, don Giacomo Zangara, come annunciato dallo stesso a nome della Diocesi di Piazza Armerina. La parrocchia di San Giovanni sarà provvisoriamente spostata nel Santuario di San Giuseppe per via degli importanti lavori che interesseranno la chiesa di San Giovanni.

Questa decisione segue quella della chiusura del monastero san Marco delle monache carmelitane avvenuta nel 2013.

I frati ad Enna, in questi anni, sono sempre stati un punto di riferimento per la carità, l'ascolto e le confessioni. Come non ricordare tutte le attività che crearono nei locali del convento: dal cinema, al ping-pong, all'associazione cattolica.

Diversi sono stati i padri che si sono succeduti in questi anni e diversi sono stati i priori. Come p. Pietro, che ricevette pure la cittadinanza onoraria, p. Massimo, p. Valerio, p. Teofilo, p. Calogero, p. Renato, p. Giovanni, p. Giusto, p. Joe e i tanti frati che hanno lasciato un loro ricordo, in questi lunghi anni. L'ultimo priore, tutt'ora in carica, ma lontano per motivi di salute è p. Raimondo. E come non ricordare l'instancabile fra Antonino, che ha veramente lasciato il segno. Da parte di tutta la comunità di San Giuseppe, un sincero grazie per quello che hanno insegnato e per quello che stanno lasciando in eredità: la Confraternita



Un momento della celebrazione di saluto alla Città di Enna

Collegio di San Giuseppe, l'Ordine Secolare Carmelitano, la Corale San Giuseppe.

La chiesa, originariamente intitolata a S. Benedetto poiché sede delle benedettine, tra la fine del secolo XVI e gli inizi del XVII fu ricostruita e ampliata. Dopo la soppressione del 1866 essendo stata

affidata ai militari fu trasformata in magazzino. Nel 1926 i procuratori della Confraternita di S. Giuseppe, che aveva sede nella chiesetta di S. Giuseppe, troppo angusta e mal ridotta, ottennero di potersi trasferire con il simulacro della Sacra Famiglia nella vicina chiesa di S. Benedetto.

E da allora, anche per merito della fedeltà e dello zelo dei confratelli, la chiesa divenne centro di una fervida devozione a S. Giuseppe, per cui è stata intitolata al patriarca S. Giuseppe, e anzi nel 1965, visto l'incremento della devozione al Santo, il vescovo di Piazza Armerina, mons. Antonino Catarella, la insignì del titolo di "Santuario".

Furono le carmelitane scalze, e in modo particolare Madre Immacolata, a chiedere insistentemente una fondazione di frati carmelitani scalzi a Enna, sia per l'assistenza al monastero, ma più ancora per quella pienezza del carisma che fin dall'inizio S. Teresa ha voluto quando affrontò la fondazione anche di conventi di frati, incominciando proprio con S. Giovanni della Croce: la vita totalmente contemplativa delle monache di clausura e quella contemplativo-attiva dei frati si completano efficacemente per l'unico servizio alla Chiesa. Nel 1954 p. Nar-

ciso Savietto avviò concretamente la fondazione. Aiutato dal vicario foraneo mons. Termine e dal prof. Francesco Guarasci, ottenne la chiesa di S. Giuseppe con alcuni angusti e poveri locali. La fondazione ufficiale avvenne il 13 gennaio 1955 (il rescritto della Congregazione dei Religiosi ha la data dell'8 maggio 1955) con la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Catarella. Alla comunità composta in un primo tempo da P. Narciso e da P. Leone Durigon, dopo alcuni mesi si aggiunse P. Patrizio Ramponi e poi fr. Gaudenzio e fr. Antonino Bova. Attorno al convento fin dall'inizio sono sorte varie associazioni laicali e in particolare la fraternità dell'Ordine Secolare Teresiano.

In tal modo ad Enna rimangono solo due congregazioni religiose maschili: i frati Minori di Montesalvo e i frati Francescani Conventuali di San Francesco.

TESTIMONIANZA MISSIONARIA Charles de Foucauld, il Santo del deserto

## L'eremita francese, il "fratello universale"

DI P. TSHIJANU MOISE  
DIRETTORE CMD

Il chicco di grano gettato nell'arido deserto dal religioso e famoso eremita francese Charles de Foucauld, non è morto. Anzi è vivo ed ha prodotto frutto attraverso i due rami delle congregazioni dei Piccoli Fratelli e delle Piccole Sorelle di Gesù, che con il loro stile di servizio ispirato dall'eremita del deserto, hanno anticipato i nuovi orizzonti del Concilio Vaticano II.

L'eredità di fratel Charles è viva, e l'uomo del deserto, profeta del dialogo interreligioso e di uno stile di missione che forse solo oggi possiamo capire in tutta la sua rivoluzionaria pienezza, è ancora in cammino. Perciò dopo lunghe e accurate indagini, la canonizzazione del religioso francese e famoso eremita del deserto è stata annun-

ciata lo scorso 3 maggio.

Charles de Foucauld, nato nel 1852 e morto nel 1916 nel Sahara algerino, sarebbe presto diventato un santo. Da ufficiale dell'esercito, Charles spende la sua irrequieta giovinezza tra mondanità e viaggi, garantito dal patrimonio di famiglia che aveva ereditato alla morte del nonno. Viene inviato in Algeria con la sua guarnigione nel 1880 e da allora si innamora di quei Paesi ma soprattutto delle genti che incontra. Lasciata la carriera militare, sotto la guida dell'abate Huvelin, a 28 anni scopre Dio in fondo al suo orizzonte di ricerca.

Dopo un pellegrinaggio in Terra Santa, dal 1890 passa sette anni come monaco prima nell'abbazia trappista di Nostra Signora delle Nevi in Francia, poi nella Trappa di Akbès in Siria e presso le clarisse di Nazareth. La povertà, l'adorazione,

la preghiera e il silenzio sono la sua nuova vita. Dopo l'ordinazione sacerdotale a 43 anni nel 1901, il monaco francese sceglie il nome di fratello Carlo di Gesù e si trasferisce nel deserto algerino, prima a Beni Abbès, poi a Tamanrasset in territorio Tuareg, il misterioso popolo chiamato "uomini Blu, figli del deserto". Nel suo diario che teneva sempre con lui in tutti i suoi viaggi, De Foucauld scrive: «In questo momento sono nomade, vado da un accampamento all'altro, cercando di creare delle relazioni di familiarità, di amicizia... Questa vita nomade ha il vantaggio di farmi conoscere molte persone, di farmi visitare la regione». Nella sua vita religiosa Charles preferì vivere nel sentimento di nascondimento, di fare il bene, quasi senza fare rumore, voleva «passare sconosciuto sulla terra come un viaggiatore

nella notte, poveramente, laboriosamente, umilmente...». Per questo aveva scelto di vivere nel deserto, come luogo in cui ci si ritrova in silenzio al cospetto di Dio, ma anche come realtà geografica, in terra d'Islam per essere "fratello universale" di ogni uomo, di ogni credente. Charles de Foucauld ha saputo attrarre molte persone al "mistero di Nazareth" grazie alla sua fede ardente e generosa, al suo amore fervente per Gesù, al suo rispetto per tutti gli uomini. Facendo riferimento alla testimonianza del futuro Santo del deserto, Paolo VI affermava che "vivere il Vangelo rimane oggi come ieri, il segreto dell'influenza dell'apostolo che attinge alla preghiera la forza



per essere un testimone dell'invisibile nel cuore del mondo". Già beatificato nel 2005, Papa Francesco ha confermato durante il concistoro pubblico ordinario la futura canonizzazione di sette beati, tra cui Charles de Foucauld.



A CURA DI  
DON ALESSIO  
AIRA

S pulciando vecchie annate del Foglio Ecclesiastico della diocesi di Piazza Armerina, si può vedere come alcuni temi che stanno a cuore oggi alla comunità dei credenti, erano oggetto di particolare attenzione già negli anni immediatamente successivi al Concilio Vaticano II. Lo

stesso Concilio aveva aperto breccie verso nuove sensibilità che puntavano a rinvigorire l'ardore evangelizzatore e la formazione di cristiani consapevoli e "pronti a dare ragione della speranza che è in loro" (1Pt, 3,15).

Dal 13 al 15 ottobre del 1970 si era svolta a Caltanissetta la sessione autunnale della Conferenza Episcopale Siciliana, e i presuli delle 18 sedi vescovili della nostra Sicilia si erano confrontati su diverse tematiche oggi ancora attualissime, non perché non abbiano trovato sbocco in punto fermo ma perché necessitanti di sempre nuove ricomprensioni alla luce dei segni

dei tempi di Roncalliana ispirazione. La sessione di quell'ottobre 1970 vedeva, inoltre, per l'ultima volta la partecipazione di mons. Antonino Catarella quale vescovo di Piazza Armerina. Infatti un mese dopo sarebbe stata annunciata la nomina del nuovo vescovo piazzese nella persona del sacerdote chiramontano Sebastiano Rosso. I vescovi siciliani avevano invitato un ex perito conciliare (i periti al Concilio erano sacerdoti e religiosi docenti di università pontificie e veramente esperti nei vari settori del sapere teologico ed avevano il compito di offrire contributi di approfondimento in vista di quello che i Padri conciliari, cioè i vescovi, dovevano discutere in seduta plenaria o nelle commissioni). Tale Perito era il france-

sco minore padre Umberto Betti che nel 2007, ormai in età avanzata, aveva ricevuto la nomina a cardinale da Benedetto XVI. Padre Betti, su richiesta dell'episcopato siciliano aveva relazione sulla natura delle chiese particolari, cioè le diocesi, e tale questione, deliberava l'Episcopato, sarebbe stata oggetto di un documento da emanare nella Quaresima successiva, quella del 1971. Padre Betti ricordava che la Chiesa particolare legata al Vescovo, vertice e centro della sua comunità, nell'attiva corresponsabilità di tutto il popolo di Dio nelle sue componenti di presbiteri, religiosi e laici, si inserisce nella comunione gerarchica con le altre Chiese e il romano pontefice. Altro tema forte dell'assise fu

quello ecumenico con la soddisfazione per gli incontri ecumenici di Istanbul, Creta ed Atene a cui un significativo contributo era stato dato dal compianto cardinale Francesco Carpino, arcivescovo di Palermo e presidente della stessa Conferenza Episcopale Siciliana di cui, proprio a conclusione di quella riunione, sarebbe stato annunciato il trasferimento a Roma e la sua successione nella persona del cardinale Pappalardo. In quella sessione, inoltre, vennero pose le basi del futuro Centro Regionale per le Vocazioni che avrebbe impostato, era il desiderio dei Vescovi, un piano organico di promozione delle vocazioni coinvolgendo le famiglie, le parrocchie, le associazioni, la scuole, attraverso la preghiera,

la catechesi e corsi di orientamento. Non poteva mancare l'attenta osservazione dei Vescovi verso l'introduzione del divorzio nella legislazione italiana che sarebbe divenuta legge il 1° dicembre successivo, ridestando nei presuli il desiderio di una pastorale della famiglia affinché potesse scoprirsi Chiesa domestica. Risulta pioniera la scelta dei vescovi siciliani di istituire scuole per la formazione di catechisti parrocchiali e la promozione di corsi di aggiornamento catechistico pe gli insegnanti: eco di quel desiderio di catechisti sempre più appassionati e preparati a cui ci ha recentemente esortato Papa Francesco introducendo il ministero laicale di catechista con il motu proprio Antiquum Ministerium.

**GIORNATA DIOCESANA** La terza edizione dedicata all'ammalato, al disabile e all'anziano

# "La famiglia sostituisce le parti difettose"



A sinistra la processione introitale, in alto la testimonianza di Michele La Pusata

DI GIUSEPPE RABITA

Si è svolta regolarmente il 29 maggio scorso presso il Santuario Maria SS. della Cava a Pietraperzia, la III Giornata diocesana dell'ammalato, dell'anziano e del disabile organizzata dall'Ufficio diocesano per la pastorale della salute diretto dalla d.ssa Giuseppina Lo Manto. La celebrazione si è svolta nel piazzale del Santuario con numeri limitati per le note restrizioni, ma ha visto la presenza di numerosi sacerdoti, rappresentanti di associazioni di volontariato nel campo socio assistenzia-

le, religiosi, religiose, oltre alle autorità locali, provenienti da tutti i comuni della diocesi.

La manifestazione è iniziata con la recita del S. Rosario e seguita dalla celebrazione della messa di Maria "Salute degli infermi" presieduta dal vescovo mons. Gisana. Ispirandosi alla lettura di Isaia 53 (il Servo sofferente), il vescovo ha sottolineato l'esemplarità di Cristo che si è caricato delle nostre sofferenze, buon samaritano dell'umanità e modello di ogni discepolo del Signore. Dalla lettura evangelica del brano della Visitazione mons. Gisana ha evidenziato la bella sorpresa

per Elisabetta della visita di Maria venuta ad aiutarla, invitando i credenti a farsi autori di belle sorprese di aiuto nei confronti di coloro che si trovano nella necessità per portare loro la gioia messianica.

Al termine della celebrazione ha avuto luogo la significativa testimonianza di Michele La Pusata che ha coinvolto emotivamente tutti i presenti.

Michele La Pusata è nato a Barrafranca, ma vive ad Enna. Dopo aver conseguito il diploma, ha lavorato per le Foreste Demaniali, fino a quando nel 2009 è stato costretto a ritirarsi a causa

della SLA. A dodici anni dalla diagnosi, oggi, è paralizzato, si nutre con sonda gastrica e respira grazie a un ventilatore. Riesce a comunicare grazie all'utilizzo di un comunicatore oculare. Con il computer riesce a sentirsi "autonomo". Sfrutta la tecnologia virtuale per interagire col mondo reale. Ha scritto un libro "La vita non è un peso". Consigliere nazionale di AISLA e referente della sezione di Enna dell'Associazione, lancia un messaggio di speranza, di resistenza, declina il vero significato dell'amore.

La sua testimonianza, al termine della celebrazione, è stata letta dalla moglie Stella

che, assieme ai figli, lo assiste amorevolmente fin dalla diagnosi. Una testimonianza dove emerge il profondo significato di cosa significa

essere una famiglia fondata sull'amore cristiano e dove la fede diventa una grande risorsa non solo per il malato ma per tutta la famiglia.

"Vivo una vita - ha scritto - quanto più possibile normale, grazie alla famiglia e agli amici che con immenso amore e altrettanto sacrificio si sostituiscono alle mie parti difettose.

Anch'io in passato ho avuto pensieri di morte, oggi grazie a Dio non soffro di dolori particolari, e quindi ho voglia di godermi ciò che di buono la vita può ancora offrirmi".

## Brusca Pennisi: "Non si confonda pentito con convertito"

Una cosa è la conversione cristiana, un'altra la collaborazione con la giustizia. Non bisogna fare confusione tra pentito e convertito". Lo dice al Sir l'arcivescovo di Monreale, mons. Michele Pennisi, al lavoro nella commissione creata da Papa Francesco in Vaticano per la scomunica delle mafie, alla luce della scarcerazione di Giovanni Brusca. Non entrando nel merito della vicenda, anche perché "non si conoscono i sentimenti di Brusca", il presule si pone "emotivamente dalla parte delle vittime che hanno bisogno di verità di giustizia". "Conosco la

scia di sangue e dolore che ha lasciato dietro di sé. Molti dei suoi delitti sono stati commessi nel territorio della mia diocesi", ricorda mons. Pennisi. Nelle sue parole l'invito al collaboratore di giustizia a "fare penitenza per tutta la vita per gli atroci delitti commessi, riparare al male fatto, chiedere perdono ai familiari delle vittime e applicare la giustizia riparativa".

"La questione centrale di fronte alla sua scarcerazione è profonda e non attiene solo alle norme del diritto. Riguarda la verità". Parlando con il Sir, il presule aveva già ribadito che "purtroppo

non è facile una vera conversione dei mafiosi che hanno fatto un giuramento pseudoreligioso di appartenenza a una struttura che di fatto è antagonista della Chiesa". "Una vera conversione esige una giustizia riparativa - ha sottolineato -. La conversione dei mafiosi non può essere ridotta a un fatto intimistico ma deve avere una dimensione pubblica, essere seguita da una riparazione del male fatto, da una richiesta di perdono alle vittime e dall'abbandono della criminalità organizzata".

**Presentazione del libro del Parroco Don Filippo Provinzano**

**"I MIEI RICORDI"**

che racconta tutto il mio percorso sacerdotale

Parteciperanno il vescovo Mons. Rosario Gisana, alcuni sacerdoti, le autorità civili e numerosi amici

Compatibilmente alle norme anticovid, invito a partecipare le comunità parrocchiali, in particolare quelle presso le quali sono stato chiamato a svolgere il mio servizio sacerdotale.

Modererà l'incontro don Luca Crapanzano Rettore del Seminario.

Il Rettore

Rettoria San Francesco D'Assisi Butera

Giovedì 10 Giugno ore 18.00

Nella ricorrenza del 59° Anniversario della mia Ordinazione Sacerdotale nella nostra chiesa di San Francesco d'Assisi avrò il piacere di presentare il libro autobiografico

## La Parola XI Domenica del Tempo Ordinario Anno B

DI DON SALVATORE CHIOLO

### le letture

13 giugno 2021

Ez 17,22-24

2Cor 5,6-10

Marco 4,26-34

Le parole di Gesù, secondo la pagina evangelica della liturgia odierna, hanno un tono didascalico e propongono l'insegnamento sul Regno di Dio paragonandolo ad un seme che cresce indipendentemente dall'occhio del padrone. Successivamente, poco più avanti esse raccontano del seme destinato a sorprendere le aspettative umane divenendo un albero vero e proprio. Questi due passaggi manifestano la sapienza del Maestro riguardo al cuore dell'uomo e alla sua accoglienza della Parola di Dio: un cuore talmente inospitale che però Dio cerca di penetrarlo con le "parabole", ovvero attraverso racconti di quotidiana-

rità in grado da far percepire la prossimità della vita. Il profeta Ezechiele, dell'ospitalità del cuore umano conosce veramente molto e ne vive la cruda realtà quando vede il popolo degenerare e passare dalla condizione di "creatura eletta" da Dio in mezzo agli altri popoli a massa informe di uomini pronti solamente a consegnarsi ai popoli pagani piuttosto che a Dio. Il profeta racconta di quando, con l'ingresso dei pagani a Gerusalemme e proprio a causa della durezza del cuore del popolo, il tempio viene devastato e la Gloria di Dio fugge via (Ez 8-10).

Il tempio è l'immagine del cuore del popolo, che diviene forte e potente grazie alla presenza del Signore, della sua Parola, custodita e meditata giorno e notte. A prima battuta, magari, il tempio può non avere a che fare con la terra in cui viene seminato il piccolo granellino di senapa; eppure, la Parola di Dio annunciata ad ognuno

se accolta con il cuore fa di esso un santuario della vita, così come la terra che riceve quanto l'agricoltore semina in essa diviene habitat delle radici di ogni albero o pianta seminata in essa. Gesù inizia

*Il seme è la parola di Dio, il seminatore è Cristo: chiunque trova lui, ha la vita eterna.*

(Mc 4,30)

la sua predicazione in parabole raccontando proprio il mistero della Parola di Dio (Mc 4,1-9) e le parabole successive, dunque, altro non sono che di aiuto alla comprensione dell'unica Parola di Dio seminata nel cuore dell'uomo, come den-

tro al santuario in cui Dio ha deciso ultimamente di abitare: il corpo del Cristo stesso, con il quale si è unita l'anima divina del Figlio. Gli studiosi spiegano che le immagini bibliche riferite al popolo siano state spesso degli antropomorfismi, ovvero categorie letterarie che riguardano l'uomo e i suoi attributi fisici: cuore, occhi, mani, braccia, bocca, reni e viscere. In virtù di questo, il popolo ha considerato sé stesso, sin dai tempi di Abram e del suo clan, come un corpo vero e proprio. Il popolo ha sempre percepito di essere un corpo; e conseguenza, ciascun membro del popolo è stato educato ad avere una considerazione altissima per il proprio corpo, considerato come "tempio di Dio". Ogni singolo uomo era considerato membro del popolo, come di un corpo, dunque, e ciò che rendeva questo corpo importante era il comandamento del Signore: "Ascolta,

Israele..." (Dt 6,5ss). L'ascolto della Parola è la ragione per cui il popolo è stato "creato" e questa Parola, come un piccolo seme, poteva portare frutto solo se accolta veramente e con il cuore da tutto il popolo. Perciò, il Maestro inizia la sua predicazione insegnando il mistero della Parola di Dio seminata nel cuore dei discepoli, futuri ministri della riconciliazione dei cuori "dei padri verso i figli" (cfr. Lc 1,17). "Il Signore, nella storia della salvezza, ha salvato un popolo. Non esiste piena identità senza appartenenza a un popolo. Perciò nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare, nella dinamica di un popolo" (Papa Francesco, Gaudete et Exultate 6).



## Lettera aperta al Presidente Mattarella della Consulta regionale delle Aggregazioni laicali

# "La Sicilia è affamata di futuro e lavoro"



In una Lettera aperta indirizzata al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, la Consulta regionale per le Aggregazioni laicali lancia "un pressante invito a quanti hanno responsabilità di guida e di governo perché siano promotori di iniziative coraggiose e programmi di largo respiro, in grado di restituire alla nostra Repubblica la sua immagine più autentica, quella che i Padri costituenti hanno affidato alla fedele custodia e ad un sentimento di amore e di rispetto delle generazioni future, perché patrimonio di tutti".

In occasione del 2 giugno, giorno della "memoria rievocativa alta e solenne della nostra identità nazionale e degli eventi fulgidi e dolorosi che ne hanno consacrato la nascita", in forza del "vincolo di appartenenza che ci lega alla Nazione, nostro patrimonio comune", l'anniversario "interpella" ed "esorcita, oggi ancor più che in passato". La

Cral Sicilia parla di "un rinnovato impegno di cittadinanza attiva e responsabile per conservarne vivo il valore e la memoria".

Per la Consulta delle Aggregazioni laicali "in un contesto siffatto la nostra martoriata Isola rivela penosamente la sua reale condizione: affamata di futuro e di lavoro, ripiegata su stessa e sfiduciata, prigioniera di una insuperata marginalità storica". Così, in "questo un tempo nel quale la politica è chiamata a mettere a tema della propria nobile funzione e del proprio agire", le Aggregazioni laicali nella "Lettera aperta al Signor Presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella" pongono l'attenzione su alcuni punti considerati "nodali": innanzitutto "l'amore sociale come vera e propria categoria politica" e il "principio della fraternità", considerato "imprescindibile per l'edificazione di una società giusta e solidale, realmente rispettosa della dignità della

persona umana e di ogni suo diritto".

Viene chiesto di "attivare processi virtuosi di sviluppo sostenibile e duraturo" per "creare nuove opportunità di impresa e di lavoro stabili ed equamente retribuiti" tali da generare "una generale e diffusa rinascita economica in grado di porre fine allo storico ed intollerabile divario esistente tra Nord e Sud del nostro Paese".

Altro punto nodale riguarda l'"umanizzare il servizio sanitario nazionale affrancandolo da una snaturata concezione aziendalistica, mettendolo al riparo da indebite intromissioni e favoritismi e facendo sì che siano garantite la correttezza, la limpidezza e la coerenza delle scelte programmatiche" e, infine, è chiesto di "avviare un forte e convinto processo di risocializzazione della dimensione europea e di politicizzazione dello spazio pubblico europeo".

La lettera aperta (il testo integrale su [www.chiesedisicilia.org](http://www.chiesedisicilia.org)) - che è a firma di Stefano Vitello, segretario generale della Cral, insieme al Direttivo regionale e ai segretari diocesani della Consulta Regionale delle aggregazioni laicali della Sicilia - è stata inoltrata per conoscenza anche al Presidente del Consiglio dei Ministri, Mario Draghi, e al Presidente della Regione Sicilia, Nello Musumeci.

## Due siciliani ai vertici nazionali di Azione Cattolica e MEIC



organizzativo delle Settimane Sociali dei cattolici italiani. È membro della redazione di Aggiornamenti Sociali, La Società, Esperienze Sociali e

Dialoghi. Giuseppe Notarstefano (*il primo a sx*) è il nuovo Presidente nazionale dell'Azione cattolica italiana per il triennio 2021-2024. È stato nominato dal Consiglio permanente della Cei, che lo ha scelto all'interno della terna di nomi che il Consiglio nazionale dell'Azione cattolica italiana ha indicato dopo la conclusione della XVII Assemblea nazionale dell'Associazione.

Siciliano, originario di Canicattì, 51 anni, Giuseppe Notarstefano vive a Palermo con la moglie, Milena Libutti, e il figlio, Marco, di 12 anni. È ricercatore di Statistica economica e attualmente insegna all'Università Lumsa sede di Palermo. L'esperienza associativa, e in particolare il servizio educativo e l'impegno sociale, hanno accompagnato le diverse fasi della sua vita: dal 2014 a oggi è stato vicepresidente nazionale Ac per il settore Adulti.

Collabora attualmente come esperto all'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei e dal 2016 è componente del Comitato scientifico

Dialoghi.

«In Azione cattolica - sono le prime parole del nuovo presidente - tutti abbiamo imparato ad amare senza riserve e a servire senza guardare l'orologio, perché amare e servire sono i verbi che coniugano la gioia del Vangelo come ci ha detto Vittorio Bachelet, modello luminoso per tante generazioni di aderenti e responsabili associativi».

Luigi D'Andrea è il nuovo presidente nazionale del Meic (Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale) per il prossimo triennio. La sua elezione all'unanimità da parte del Consiglio nazionale del Movimento è stata confermata dal Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana. Messinese, 59 anni, D'Andrea è professore ordinario di diritto costituzionale all'Università di Messina ed era stato vicepresidente nazionale del Meic dal 2008 al 2016. Succede a Beppe Elia, che ha guidato l'associazione degli intellettuali cattolici negli ultimi 7 anni.

## Aborto, spesi 5 miliardi per non far nascere 6 milioni di bambini

Intorno ai 5 miliardi di euro. Dopo 42 anni e quasi 6 milioni di bambini abortiti in Italia, il gruppo di lavoro composto da economisti, medici e giuristi, con il patrocinio della Società Italiana per la Bioetica e I Comitati Etici, dell'Associazione Italiana Ginecologi e Ostetrici Cattolici, della Fondazione Il Cuore in una Goccia, e di Pro Vita & Famiglia, ha presentato, in una conferenza stampa, il primo rapporto sui costi di applicazione

della legge 194/1978 "e individuato numerose crepe, lacune e contraddizioni della legge sull'aborto - spiega una nota. Come ci si addentra nel 'pianeta aborto', si scopre un abisso che separa la teoria dalla realtà".

"Tutto questo ha un costo, non solo in termini di vite umane, ma anche di relazioni, di equilibri sociali". Lo studio ha quantificato, attraverso una rigorosa analisi dei primi quarant'anni di

applicazione della legge, il costo finanziario - peraltro sottostimato - sostenuto dalla collettività per la pratica abortiva, in un tempo, come il nostro, in cui le risorse economiche a disposizione del sistema sanitario risultano drasticamente limitate e che richiedono pertanto un'equa distribuzione sociale. Per produrre questa serie di oggettivi fallimenti i contribuenti italiani hanno dovuto impiegare ingenti risorse economiche. Si può

stimare che nei primi quarant'anni di applicazione della legge il costo cumulato per il finanziamento degli aborti legali si sia aggirato intorno ai 5 miliardi di euro (circa 120 milioni di euro all'anno), una somma che se fosse stata accumulata ogni anno, a fronte di un'accantonamento totale (in termini reali) di 4 miliardi e 847 milioni, sarebbe valutabile in un fondo che avrebbe maturato rendimenti per 6 miliardi e 362 milioni di

euro fino a raggiungere una capitalizzazione totale di 11 miliardi e 209 milioni di euro".

Eppure, continua la nota, "nonostante questa storia fallimentare, non sembra ancora possibile una presa di coscienza collettiva di quel che ha comportato la legalizzazione e la gratuità della pratica abortiva nel nostro Paese. Alla fine della conferenza stampa è stato lanciato l'Osservatorio permanente sull'applicazione della legge 194 composto

dal gruppo di lavoro sul report ma aperto ad enti, istituzioni e singole persone che vogliono aderire che "fornirà un servizio necessario e dovuto alla collettività, considerando in particolare quanto sia importante la razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale - conclude il comunicato - specie in questo momento in cui la pandemia ha imposto ingenti sforzi in termini umani e monetari".

Elena Saviano

La poetessa Elena Saviano è nata a Palermo dove vive e lavora. Laureata in Scienze dell'Educazione con specializzazioni in discipline psicosociali e pedagogiche è stata coordinatrice del progetto "Al di là del muro" presso l'Istituto penitenziario minorile di Palermo ottenendo un encomio dal Ministero di Grazia e Giustizia. Presidente dell'Associazione socio-culturale "Cycinus" ha partecipato a diversi concorsi letterari riscuotendo numerosi premi: "Poetessa dell'anno al Premio Universo Donna di Palermo (2006) e di Agrigento (2011). Tra le sue pubblicazioni "Io, Elena", "Un cielo che non c'è", "Trasparenze smeraldine", "Partenze-Arrivi", "Incontri", "Schizzi di sole", "Libro dell'anno" e "Voglie di memorie". Ha anche pubblicato libri di narrativa, di teatro e di saggistica. Scrive Pietro Longo nella prefazione a "Voglie di memorie" che la poesia di Elena Saviano "non è poesia di intrattenimento né ricerca versaiola della

sentimentalità, ma verso che narra e intende narrare il cammino esistenziale verso la luce della interiorità e la gioia dell'umanità ritrovata. Vi si legge anche una passione intellettuale sommersa ma persistente, proterva a resistere contro ogni illanguidimento etico sia della politicità che della religiosità che sottintende e sorregge la sua ars poetica"

**Pregliera**

Oh Dio!  
Lanterna dei popoli  
dal passo lento e incerto  
ascolta i tonfi dei piedi  
sprofondati in terreni  
offesi dal respiro di gente umiliata.

La notte amica dei poeti e dei cuori affranti  
desta il torpore di domande avulse

a cura di Emanuele Zuppardo - [centrozuppardogela@gmail.com](mailto:centrozuppardogela@gmail.com)

segnate da urla, bombe e sangue.

Menti malsane nutrono e curano  
progetti di morte nell'annichilita  
estasi d'amore di un mondo avariato ed  
offuscato  
che rinnega prodigiose gesta del passato.

Ci si chiede se Dio  
ha lasciato nelle mani dell'uomo  
tutta la costruzione di un'esistenza  
destinata a sparire.

Dio ha forse deciso di non curarsi più  
dell'uomo e di lasciarlo alla deriva per  
sempre?

Torna spesso la parola: "perché mi hai  
abbandonato"  
e se fosse stato l'uomo ad abbandonare Dio?

Allora, quale risposta  
resterebbe al mondo  
nel classificare l'empietà  
del suo gesto  
dietro l'alibi  
dell'abbandono?

Oh stupore!  
Che tanto hai donato  
alla natura affinché  
dissetasse tutte le creature divine

torna a illuminare il risveglio del tuo amore

torna a dissetare popoli stanchi e avvizziti

torna ad accarezzare gli increduli  
poni orme visibili  
nell'umano pensiero  
ed accogli la speranza di un domani  
come gregge per una vita nuova.



**ANGOLO  
DELLA  
POESIA**

# Il Papa riforma le sanzioni penali nella Chiesa: non c'è misericordia senza correzione

DA VATICAN NEWS

«**P**ascete il gregge di Dio, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio» (cfr. 1 Pt 5, 2). Inizia con queste parole dell'apostolo Pietro la Costituzione Apostolica "Pascite Gregem Dei" con cui Papa Francesco riforma il Libro VI del Codice di Diritto Canonico sulle sanzioni penali nella Chiesa. Il nuovo testo, presentato il primo giugno nella Sala Stampa vaticana, entrerà in vigore il prossimo 8 dicembre.

"Per rispondere adeguatamente alle esigenze della Chiesa in tutto il mondo - spiega Francesco - appariva evidente la necessità di sottoporre a revisione anche la disciplina penale promulgata da San Giovanni Paolo II, il 25 gennaio 1983, nel Codice di Diritto Canonico, e che occorreva modificarla in modo da permettere ai Pastori di utilizzarla come più agile strumento salvifico e correttivo, da impiegare tempestivamente e con carità pastorale ad evitare più gravi mali e lenire le ferite provocate dall'umana debolezza".

Il Papa ricorda che Benedetto XVI ha avviato questa revisione nel 2007, impegnando "in spirito di collegialità e cooperazione" esperti di Diritto canonico di tutto il mondo, Conferenze episcopali, superiori maggiori di istituti religiosi e Dicasteri della Curia Romana. Un lavoro intenso e complesso, trasmesso al Pontefice nel febbraio del 2020.

Francesco osserva che la Chiesa, lungo i secoli, si è data regole di condotta "che rendono unito il Popolo di Dio e della cui osservanza sono responsabili i Vescovi" e sottolinea che "la carità e la misericordia richiedono che un Padre si impegni anche a raddrizzare ciò che talvolta diventa storto".

Si tratta di un compito "che va portato a compimento come concreta ed irrinunciabile esigenza di carità non solo nei confronti della Chiesa, della

comunità cristiana e delle eventuali vittime, ma anche nei confronti di chi ha commesso un delitto, che ha bisogno sia della misericordia che della correzione da parte della Chiesa. In passato, ha causato molti danni la mancata percezione dell'intimo rapporto esistente nella Chiesa tra l'esercizio della carità e il ricorso - ove le circostanze e la giustizia lo richiedano - alla disciplina sanzionatoria". Un modo di pensare che ha reso più difficile la correzione, "creando in molti casi scandalo e confusione tra i fedeli". Così, "la negligenza di un Pastore nel ricorrere al sistema penale rende manifesto che egli non adempie rettamente e fedelmente la sua funzione". Infatti, "la carità richiede che i Pastori ricorrano al sistema penale tutte le volte che occorre, tenendo presenti i tre fini che lo rendono necessario nella comunità ecclesiale, e cioè il ripristino delle esigenze della giustizia, l'emendamento del reo e la riparazione degli scandali".

"Il nuovo testo - afferma il Papa - introduce modifiche di vario genere al diritto vigente e sanziona alcune nuove figure delittuose". È stato migliorato "dal punto di vista tecnico, soprattutto per quanto concerne aspetti fondamentali del diritto penale, quali ad esempio il diritto di difesa, la prescrizione dell'azione penale, una più precisa determinazione delle pene" offrendo "criteri oggettivi nella individuazione della sanzione più appropriata da applicare nel caso concreto", riducendo la discrezionalità da parte dell'autorità, così da favorire nell'applicazione delle pene l'unità ecclesiale, "specie per delitti che maggiore danno e scandalo provocano nella comunità".

La Costituzione Apostolica porta la data del 23 maggio 2021, Solennità di Pentecoste, può essere consultata integralmente su [vatican.va](http://vatican.va).

## "Fraternità presbiterale"



fraternità il motivo portante delle iniziative della Commissione e del Centro "Madre del Buon Pastore" per l'anno pastorale 2021-2022. In sostituzione della ricorrenza del martedì dopo Pentecoste i membri della CPS si sono radunati nel santuario mariano di Gibilmanna martedì 1 giugno, per una giornata di riflessione e di programmazione guidati dal nuovo vescovo delegato CESi

**P**er il secondo anno consecutivo, causa pandemia, non si è potuta svolgere la Giornata Sacerdotale Mariana che ricorre il martedì dopo Pentecoste, festa di Maria Ss. Odigitria. I vescovi di Sicilia, su proposta della Commissione Presbiterale Siciliana (CPS), hanno deciso di celebrarla nell'ambito di un convegno regionale dei presbiteri di Sicilia che avrà luogo in presenza a Siracusa nei giorni 1-2-3 settembre prossimi in occasione della Festa della Madonna delle Lacrime e che avrà per tema "Esercizi di fraternità presbiterale". È infatti il tema della

per il clero mons. Guglielmo Giombanco che ha proposto una riflessione sul tema "La Fraternità presbiterale: l'arte di amare chi non si è scelto". Dopo il confronto e il pranzo fraterno, assieme al vescovo di Cefalù mons. Marciante, il pomeriggio è stato dedicato alla discussione della bozza di programma del convegno di settembre e delle proposte formative del Centro Madre del Buon Pastore.

La concelebrazione eucaristica presieduta da mons. Giombanco ha concluso l'incontro.

Matthew e Luigi  
Laboratori parrocchiali  
Aversa (CE)

# Non è mai solo una firma.

La tua firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica è di più, molto di più.

[8xmille.it](http://8xmille.it)



# "Vi raccontiamo Sciascia"

DI IVAN SCINARDO

Un maestro con oltre 40 anni di attività didattica a favore dei più piccoli e un insegnante di lettere al liceo, accomunati dalle stesse origini, hanno da poco pubblicato un interessante saggio dal titolo: "Raccontare Sciascia". 144 pagine, con l'introduzione dotta dello scrittore e giornalista Salvatore Ferlita, le splendide fotografie di Angelo Pitrone, accompagnano il lettore in un viaggio immersivo.

Tante le pubblicazioni nel centenario della nascita di Leonardo Sciascia, ma questo libro, scritto con un linguaggio semplice e nello stesso tempo incisivo ha un'alta finalità pedagogica, in perfetta simbiosi con la formazione dei due autori. Gli autori lo scrivono chiaramente nella premessa che per "mantenere e alimentare il primato della scuola, dobbiamo educare i ragazzi a porre domande, a coltivare dubbi e curiosità, a studiare il passato per progettare un futuro migliore".

Angelo Campanella e Giuseppe Maurizio Piscopo, da sempre affascinati dal pensiero di uno dei più grandi intellettuali del novecento, hanno scritto a quattro mani questo volume con l'amore e la passione che ci può mettere una coppia di musicisti nel suonare insieme un pianoforte. Sfolgiando

le prime pagine il lettore è come se iniziasse un viaggio alla scoperta delle origini dello scrittore agrigentino, ne conosce il contesto attraverso i grandi temi come la mafia, la giustizia, la scuola, il cinema, il teatro e tanto altro che rientra nell'immensa produzione letteraria sciasciana. Campanella e Piscopo hanno raccolto spunti inediti, intervistando Giacomo Lombardo e Franco Nicastro; il primo fu uno degli alunni di Sciascia a Racalmuto nell'anno scolastico 1949/50, l'altro, affermato giornalista, vicedirettore dello storico quotidiano "L'ora", dichiara: "a Sciascia fu affidato un compito che ormai oggi si è perso nelle pratiche quotidiane dei giornali, quello di portare la cultura in prima pagina". Particolarmente interessante il capitolo dedicato al cinema; se è vero che la letteratura ha avuto da sempre un primato rispetto alla settima arte, perché veniva identificata come la cultura, cioè la miglior forma di rappresentazione della coscienza di sé, dell'uomo e della so-



cietà, dall'altro il cinema ha dovuto faticare non poco, in quel periodo, combinando suono e immagini, come ci ricordava lo storico del cinema Lino Micciché per stare al passo con la scrittura drammaturgica.

Gli autori mettono in parallelo Sciascia con Tornatore, stessa passione per il grande schermo e amore per le storie tipiche del neorealismo. Bellissima la citazione riportata: "Ai registi che traggono dei film da alcuni miei libri, mi viene da dire: ma perché fate una sceneggiatura, non vedete che il libro è già sceneggiato?" L'insero in bianco e nero delle foto di Pitrone arricchisce questa perla libraria e nelle pagine finali lo spartito e il qr code con una landing page su Youtube, rimandano all'ascolto in cuffia del "Tema di Regalpetra", composizione inedita alla fisarmonica del maestro Piscopo che, come in un film, accompagna il lettore a immaginare la sua personalissima colonna sonora.

## Morte due suore

Lo scorso 31 maggio, festa della Visitazione, il Signore della Vita ha chiamato a partecipare alla Pasqua eterna suor Rosaria Pennica delle figlie di Maria Ausiliatrice, dalla comunità di Pietraperzia. Suor Rosaria, 95 anni era nata a Ravanusa e aveva fatto la sua prima professione religiosa a 25 anni nell'agosto del 1951.

Suor Sarina durante la sua lunga vita religiosa è stata a Patti Marina, a Messina, a Palermo, S. Agata Militello, Ali Terme svolgendo sempre il ruolo di infermiera. Nel 2006, ormai avanti negli anni, era stata trasferita a Pietraperzia come aiuto in infermeria essendo una casa per sorelle anziane. Dal 2012 era a riposo. Innamorata del Cuore di Gesù, ogni giorno alle ore 11 invitava le consorelle presenti in sala di raduno in infermeria, a recitare la coroncina. Nel mese di Novembre fu colpita dal Coronavirus che l'ha molto debilitata, con fatica però, finché ha potuto, non ha tralasciato mai la preghiera comunitaria e i momenti di fraternità. Negli ultimi mesi il letto è stato il suo altare dove ha concluso la sua vita di donazione a Dio e alle consorelle.

Nella serata del 31 maggio, a Piazza Armerina nell'Istituto Neve, all'età di 89 anni, ha concluso la sua giornata terrena suor Maria Tuttobene delle suore della Sacra Famiglia di Spoleto. Originaria di Agira era entrata nell'istituto del beato Bonilli nel 1954. Durante gli anni della sua vita religiosa è stata in diversi istituti: Cascia, Nocera Umbra, Casa Madre, Niscemi, Piazza Armerina, Catania e Agira. Nel 2015 si trovava nell'istituto Neve, per il decadimento fisico. Negli ultimi tempi la sofferenza l'ha segnata particolarmente purificando la sua anima. I funerali sono stati celebrati lo scorso 2 giugno nella chiesa Madonna della Neve di Piazza Armerina.

## il libro

### Memorie di un Clochard

Profilo dell'opera

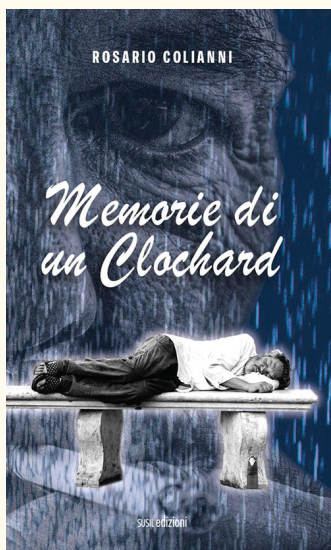
Un libro che ci fotografa l'attualità del vivere le strade da clochard, dei poveri, degli impoveriti. Di tutti quelli che ad un certo punto della loro vita, possono ritrovarsi in miseria, disperati e senza spiragli per un futuro sereno.

E l'autore ci racconta tutto questo, con innata semplicità di linguaggio, facendo di questa sua opera, veramente un bel libro. Sono certa che La lettura di "Le memorie di un Clochard", incontrerà nei suoi lettori tante piccole emozioni e regalerà a loro, una ricchezza in più. Con questo racconto di uno spaccato di vita ai bordi della periferia umana, viene offerta a tutti, la speranza di un riscatto in questa vita e, per chi ha fede: nell'altra".

(dalla presentazione di Stefania Tempesti) Il libro può essere acquistato nelle librerie on-line o direttamente con la casa editrice susiledizioni.com

Profilo dell'autore

Rosario Colianni, laureato in Medicina, ha conseguito la specializzazione in Pediatria nel 1990. Ha collaborato con numerose riviste scientifiche nazionali ed internazionali. Ha partecipato, dopo una selezione nazionale, al Premio Europeo all'Educazione alla Salute (Lione, Francia aprile 1998). Collabora dal 2007 con il settimanale diocesano "Settegiorni", curando la rubrica di medicina preventiva "L'angolo della Prevenzione". Educatore FED (formazione, educazione, dieta mediterranea). Autore di numerosi libri di spiritualità e di medicina preventiva e sociale la cui penultima pubblicazione "La Dieta Mediterranea" con la "Maurizio Vetri Editore".



di Rosario Colianni  
Susil Edizioni  
€ 10

**ADIPO Lift**

**DRENA e DEPURA**

IN OMAGGIO PER TE

### ADIPO Lift



- Funzioni depurative
- Drenaggio dei liquidi corporei
- Funzionalità epatica e delle vie urinarie
- A base di Tarassaco, Astragalo, Asparago, Vitamina C e B6.

Integratore alimentare



Nelle migliori farmacie e parafarmacie

Acquista Adipolift®,  
in omaggio per te  
la comoda borraccia.  
Scopri dove su  
[www.adipolift.com](http://www.adipolift.com)

**ARISTEIA**  
FARMACEUTICI  
[www.aristeiafarmaceutici.com](http://www.aristeiafarmaceutici.com)